

l'indagine storica-artistica (e mi riferisco tanto alle analisi morelliane, sorpassate, ma certamente più concrete, quanto alle più recenti esperienze delle 'serie' di ascendenza formalistica, già da tempo adottate nella critica d'arte moderna).

Nella premessa al catalogo appare per la prima volta un tentativo di inquadramento cronologico del materiale (II-I secolo a. C., ma anche oltre) e per tale motivo viene assunta la definizione di periodo «etrusco-romano» dal momento che non è possibile «stabilire un esatto confine cronologico fra la fine della corrente etrusca e l'inizio di quella romana»: ci si può domandare se in una produzione in serie come questa, legata alla continuità delle botteghe di scalpellini, può avere un senso una considerazione del genere.

Purtroppo anche nel catalogo, la parte più utile del libro, non mancano sorprendenti ingenuità, a discapito della stessa chiarezza descrittiva, e tornano le consuete improprietà. Tutto ciò a completo svantaggio del lavoro spesso faticoso che ha condotto l'A., recuperando con pazienza e tenacia molto materiale disperso che probabilmente non si sarebbe mai conosciuto, ma che assai più utilmente poteva costituire un piccolo *corpus* di pure schede descrittive, da pubblicare con più modestia, in attesa che un'auspicata opera di metodica edizione delle urne perugine potesse costituire un concreto supporto all'inquadramento dei numerosi problemi, rimasti in questo modo a livello di pura aspirazione. Sarebbe stata più utile in questa sede una analisi della distribuzione dei monumenti nel territorio di Perugia, come tentativo (a complemento di quanto fu fatto tempo fa dalla Banti (4)) di localizzare l'estensione dell'influenza di Perugia e la diffusione di questi monumenti come elemento di prima conoscenza per la storia stessa di questa città nell'età della romanizzazione.

MAURO CRISTOFANI

W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Clarendon Press, Oxford 1971, pp. IX + 370.

Il tema della romanizzazione dell'Etruria sta divenendo di grande attualità dato che il libro di Harris che qui si recensisce, uscito nel 1971, non ha potuto necessariamente tener conto di alcuni studi sull'argomento che si sono susseguiti fra il 1969 e il 1972 (1). L'utilità del volume, pertanto,

(4) In *RE*, s.v. *Perusia*, e in *St. Etr.* X, 1936, pp. 97-127.

(1) M. CRISTOFANI, *La tomba del Tifone. Cultura e società di Tarquinia in età tardoetrusca*, in *Mem. Acc. Linc.*, s. VIII, XIV, 4, pp. 210-256; M. TORELLI, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, in *Dial. Arch.* III, 1969, p. 285 sgg.; E. GABBA, *Lo svolgimento militare della guerra di Perugia (41-40 a. C.)*, in *REL* 1970, pp. 215-223; P. A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B. C.-A. D. 14*, Oxford 1971; E. GABBA, *Mario e Silla*, in *ANRW*, I, 1, Berlin 1972, pp. 764-805; J. KAIMIO, *The Ousting of Etruscans by Latin in Etruria*, in *Acta Inst. Rom. Finl.*, V, 3, Roma 1972; M. HUMBERT, *L'incorporation de Caere dans la civitas romana*, in *MEFRA* LXXXIV, 1972, pp. 231-268; M. SORDI, *Ottaviano e l'Etruria nel 44 a. C.*, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 2-17.

appare indiscutibile anche se, da un titolo del genere, ci si attenderebbero valutazioni circa il processo culturale, economico e sociale che accompagnò questo processo politico, mentre ci troviamo di fronte a un'opera di storiografia tradizionale, basata essenzialmente sulle fonti scritte, che tiene conto solo marginalmente di quei campi di ricerca che caratterizzano la « storia materiale » e che oggi sembrano avere una loro funzione anche nello studio della storia antica, soprattutto attraverso le indagini archeologiche. Vero è che un approccio di questo genere non sembra ancora maturo, se, negli atti del Convegno di Siena promosso dai *Dialoghi di Archeologia* su un tema affine, anche se limitato nel tempo, ma da un punto di vista spaziale assai più ampio, i vari campi di ricerca non hanno poi trovato una vera e propria coesione e se, in specie da parte degli archeologi, si è peccato di eccessivo schematismo (2).

Il libro di Harris copre un arco di tempo che va dal IV secolo a. C. all'età augustea, passando in rassegna le guerre di conquista, i tipi di *foedera* instaurati dai Romani con le città etrusche e umbre, le alleanze intercorse fra le famiglie aristocratiche etrusche e Roma, i modi e gli strumenti della romanizzazione. La seconda parte del libro (capitoli VI-IX) è dedicata al periodo che va dalla guerra sociale alla guerra di Perugia, un lasso di tempo assai breve, ma assai più documentato dalle fonti letterarie e ricco di problemi.

* * *

Un'opera come questa, così documentata, rappresenta il punto di arrivo di tutta una serie di studi e, come tale, ha una sua precisa funzione di stimolo. Allo scrivente, soprattutto ai fini di quanto essa contribuisce alla storia degli Etruschi, sembra importante sottolineare i punti che seguono.

1. L'edizione e il commento della profezia di Vegoia (pp. 31-40) rappresentano quanto di più equilibrato si poteva oggi fornire al proposito. Si aggiunga alla bibliografia R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions avec le mot « tular » et le bornage étrusques*, Firenze 1970, p. 82 sgg. C'è da rilevare la possibilità, secondo una nota tesi di Heurgon, che la « profezia » sia stata redatta in un centro dell'Etruria settentrionale. Il nome stesso della ninfa Begoe (*Lasa Vecuvia*), probabilmente una divinità gentilizia (il nome ricorda la formula onomastica bimembre), è documentato, sotto forma di gentilizio, prevalentemente nella zona chiusina (CIE 1494, 1499, 1503) e perugina (CIE 4320), mentre il gentilizio di *Veltymnus*, sconosciuto in etrusco, almeno per ora, potrebbe accostarsi al notissimo *Velθina* perugino (3).

2. L'interpretazione della *civitas sine suffragio* ai Ceriti (pp. 44-47) appare molto sensata. La recente nuova ipotesi secondo la quale Cere sa-

(2) *Incontro di studi su « Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla »*, in *Dial. Arch.* IV-V, numeri 2-3, 1970-71.

(3) A. RALLO, *Lasa. Iconografia e esegesi*, Firenze 1974, p. 65 sg.

rebbe una città romana già alla metà del IV secolo a. C., ipotesi nata in sede di interpretazione dei testi (in particolare delle clausole del trattato romano-cartaginese), formulata dopo la pubblicazione di questo libro, non regge di fronte alla evidenza archeologica (4).

3. Di notevole interesse è l'interpretazione della struttura sociale dell'Etruria settentrionale e dell'appoggio fornito da Roma alla classe aristocratica delle città dell'Etruria interna nel III secolo a. C. (pp. 114-129). L'appoggio ai nobili di Arezzo, Volsinii, *Ὀλιναρῆα* si inquadra nella politica repressiva dei Romani nei confronti della classe servile etrusca che tenta di inserirsi nei quadri dirigenti. La situazione sociale dell'Etruria settentrionale nel II e I secolo a. C., in particolar modo quella dei *lautni*, che costituivano chiaramente una classe intermedia, è certamente differente da quella dell'Etruria meridionale, in particolar modo delle città costiere. La frequenza di tombe appartenenti ai *lautni*, soprattutto nell'area di Perugia e Chiusi, attesta inequivocabilmente che in questa zona i *servi* (secondo l'interpretazione latina della « profezia » di Vegoia) avevano una relativa autonomia che si esercitava soprattutto nella gestione della proprietà fondiaria.

Sembra pertanto di un certo interesse la posizione dello Harris relativa al famoso passo della vita di Tiberio Gracco, che attribuisce soprattutto al territorio dell'Etruria meridionale marittima la descrizione plutarca del latifondo. Si aggiunga a ciò che questa situazione ha una sua concreta documentazione soprattutto nell'onomastica latina di Cere del I secolo a. C., dove abbondano i nomi di liberti stranieri greci o orientali, quelli che Plutarco definisce *οικέτας ἐπεισάκτους καὶ βαρβάρους*. Ne consegue che la tradizionale visione dell'Etruria tutta latifondo già nel II secolo a. C., va completamente rivista, proprio alla luce di queste considerazioni. In effetti tutta la situazione di alcune città costiere come Talamone o Vetulonia o dei centri sull'Aurelia, come Castiglioncello o Vada, nei quali la documentazione archeologica si concentra proprio nell'ambito del II secolo a. C., o la distribuzione demografica nei territori interni di Chiusi, Arezzo e Volterra ci fanno presumere un quadro del tutto diverso. C'è un tipo di coscienza della proprietà, nelle città etrusche settentrionali, che si concreta proprio nelle tarde iscrizioni di confine, a livello sia pubblico sia privato, che manca del tutto alle città meridionali, nelle quali il latifondo aveva portato alla formazione di vaste clientele, che all'occorrenza venivano organizzate in vere e proprie bande di armati (5).

4. L'atteggiamento romano nei confronti delle città dell'Etruria settentrionale è del tutto diverso da quello avuto nei confronti dei centri meridionali, come si rileva alle pp. 147-201.

L'istituzione di colonie militari nella costa tirrenica meridionale comporta una differente gestione del territorio, che nel II secolo a. C. troverà una sua crisi profonda (6). La creazione di nuove città, come Falerii e

(4) HUMBERT, *art. cit.* a nota 1.

(5) G. COLONNA, in *Castel d'Asso*, Roma 1971, p. 37.

(6) M. TORELLI, in *Dial. Arch.*, cit. a nota 2, p. 434 sg.

Volsinii, che saranno inserite come tappe d'obbligo nelle strade, prevede, al contrario, la continuazione di un tipo di organizzazione sociale ed economica differenti. Emergono, al proposito, tutti i documenti archeologici degli scavi di Bolsena condotti dall'«Ecole Française de Rome», o gli studi sul territorio falisco della «British School at Rome», che attestano chiaramente quale fosse il tipo di produttività in queste aree.

Il problema della diffusione del latino in Etruria sembra a questo proposito indicativo. A differenza di Veii, dove le iscrizioni latine datano già al III secolo a. C. e dove la romanizzazione è l'esito di una imposizione politica, il quadro della latinizzazione dell'Etruria è estremamente articolato (7). Se infatti a Caere e Volci nelle iscrizioni funerarie, a carattere privato, il latino si diffonde dalla seconda metà del II secolo a. C., il processo di latinizzazione dell'Etruria settentrionale è assai più lento, e rende necessaria una fase di bilinguismo anche dopo il 90 a. C., soprattutto in città come Chiusi, Perugia, Arezzo e Volterra. Come dato di un certo interesse può essere ricordata al proposito un'iscrizione etrusca di Pisa, edita recentemente, proveniente da un contesto della prima metà del I secolo d. C. (8).

L'acquisizione della cittadinanza romana da parte degli Etruschi, trattata alle pp. 192-201 (e in appendice alle pp. 319-328), analizza un problema affrontato anche da M. Torelli (9). In aggiunta a quanto è stato proposto in questi due lavori, si può osservare:

a) *Carrinas*, considerato chiusino o perugino (cfr. ora anche E. BADIAN, in *Dial. Arch.* VI, 1971, p. 379 sg.), deve essere probabilmente di Arezzo o Volterra. Il gentilizio nella forma arcaica è *kariuna* (cfr. *CIE* 404, Val di Chiana V sec. a. C.), che genera in età recente *carina* (cfr. *St. Etr.* XVI, 1942, p. 501, tav. XXX, II sec. a. C., *ager Volaterranus* e *Mon. Ant. Linc.* XL, 1943, c. 389, V sec. a. C., Felsina). Il confronto con *carina*, preso dallo Schulze, non è pertinente. Per documenti finora non utilizzati cfr. anche L. CONSORTINI, *Volterra nell'antichità*, Volterra 1940, p. 237, n. 23.

b) *Perperna*, considerato di Perugia (M. TORELLI in *Dial. Arch.* III, 1969, p. 325 sg. lo considera di origine incerta, in *Dial. Arch.* VI, 1971, p. 413 propende per un'origine chiusina, BADIAN, *ibidem*, p. 382 per un'origine veiente), è invece certamente volterrano. I confronti con *perprate*, *perprthe* ecc. non sono pertinenti, mentre è assai più plausibile *perprna* da Volterra (*CIE* 89), città nella quale il gentilizio in forma latina è attestato tre volte (*CIL* XI 1748, 1752, 7072) mentre se ne conosce una sola attestazione a Siena, Chiusi e Volsinii.

c) *Saenius* considerato genericamente dell'Etruria settentrionale (Harris) o di Siena (Torelli). Si può confrontare al proposito il titolo volterrano *CIL* XI 1742: [...S]aenio L. f./[Rest]ituto et / [...Sa]enio Romano / [mil(iti) co]hor(tis) XI urb(anae) etc., dal quale si deduce che la famiglia era

(7) Cfr. KAIMIO, *op. cit.* a nota 1, p. 102 sgg.: l'iscrizione tarquiniese citata a p. 111 è degli inizi del III secolo a. C., poiché è iscritta su un *pocolom* e pertanto non può essere considerata nel problema della latinizzazione di Tarquinia.

(8) M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 288.

(9) TORELLI, *art. cit.* a nota 1.

attestata anche a Volterra: i legami fra Siena e Volterra prima della costituzione del municipio romano dovevano infatti essere particolarmente stretti (10).

In conclusione, i personaggi in questione sembrano tutti di origine etrusco-settentrionale e assumono la cittadinanza romana circa all'epoca di C. Maecenas, se non prima: si tratta cioè di quei personaggi appartenenti alla nobiltà etrusca, in aiuto dei quali i Romani sono ricorsi più volte, e che avevano guadagnato favori particolari.

5. L'atteggiamento delle città etrusche dell'area settentrionale nel periodo delle lotte fra Mario e Silla (pp. 251-298) può in certo senso essere giustificato dal tipo di organizzazione sociale vigente. La posizione filomariana, che è la stessa di quei personaggi che hanno ricevuto la cittadinanza prima del 90 a. C. (Carrina, Perperna), può in un certo senso rispecchiare l'« habitus » mentale democratico riconosciuto a questi nobili etruschi dalle stesse fonti romane: Cecina (Cic., *pro Caec.*, VII, 2), che giunge ad Axia *cum amicis*, mentre il suo avversario ha una scorta formata da clienti armati; Mecenate (Hor., *Sat.* I, 6, 1 sgg.), che, nonostante le sue nobili origini, rimane modesto. La demanializzazione dell'agro di Volterra e di Arezzo ad opera di Silla ha probabilmente una funzione precisa, quella di colpire un certo tipo di gestione del territorio e delle sue risorse che, in questa zona dell'Etruria, aveva avuto una propria tradizione. Il cinquantennio che intercorre fra l'80 e il 30 a. C. rappresenta in effetti per Volterra e Arezzo, città per le quali abbiamo una qualche documentazione archeologica, un probabile momento di crisi: il rinnovamento edilizio di Volterra operato soprattutto per iniziativa dei Cecina dall'ultimo ventennio del I secolo a. C., la creazione di fabbriche ceramiche ad Arezzo, probabilmente a seguito della deduzione cesariana, segnano la ripresa di queste città nelle quali le tradizioni etrusche hanno resistito più che altrove al processo di romanizzazione.

* * *

Si è cercato in queste note di render conto del numero dei problemi che tocca il libro di Harris limitatamente agli spunti che potranno essere più fecondi per la storia dell'Etruria. C'è da rilevare che la seconda parte del libro è senz'altro la più organica ed esauriente, mentre nella prima, dedicata al IV-III secolo a. C., si sarebbe desiderata forse, per un equilibrio del libro stesso, una trattazione più ampia, in specie per i problemi relativi alla romanizzazione di Veii, anche se ciò, lo riconosciamo, avrebbe comportato una ricerca a parte. Il che non infirma il valore dell'opera, che costituisce una fonte preziosa per qualsiasi ricerca futura sulla romanizzazione dell'Etruria.

MAURO CRISTOFANI

(10) E. Fiumi, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, in *Arch. Stor. Ital.* 1968, disp. I.